DAI FIORI ALLA MISERIA

Il declino del Sud, il declino dell'Italia, il declino dell'Europa; come, quando ma soprattutto perché

di Gianfranco Costantini



Francesco Paolo Michetti: La figlia di Iorio (1895) Tempera su tela (280x550) - Palazzo del Governo – sede della Provincia di Pescara

PRIMA PARTE

In questa prima parte del ragionamento, inquadro le condizioni precedenti e immediatamente successive all'unità d'Italia, ponendo l'accento sulla menzogna storica che descrive sempre un Meridione caratterizzato da atavica arretratezza e un Settentrione, invece, ricco e dinamico.

L'Italia è una nazione meravigliosa, è universalmente ammirata e apprezzata, ma di recente ha vissuto una fase storica di forte declino. La maggior parte di noi non riesce a spiegarne razionalmente le cause e indirizzata, o meglio fuorviata, dai media, fa sue tesi estremamente semplicistiche come la corruzione, il debito pubblico o l'inferiorità culturale del nostro popolo. Per cercare di capire però, vi chiedo di partire con me da lontano effettuando uno sforzo, estraniandosi dalla lettura storica classica.

Detto questo non si può fare a meno di ricercare nella storia le radici profonde del nostro presente. Ad esempio alcuni atteggiamenti, apparentemente riflessi naturali per noi meridionali, come segnalare con i fari dell'auto un posto di blocco della polizia o sentirsi in difetto quando s'incontrano le "divise" per strada, parlano inconsapevolmente di profonde ferite, ancora oggi sensibili a distanza di oltre un secolo, e rimandano a stragi di meridionali per opera dei gendarmi francesi (1), dei carabinieri e dei bersaglieri sabaudi (2).

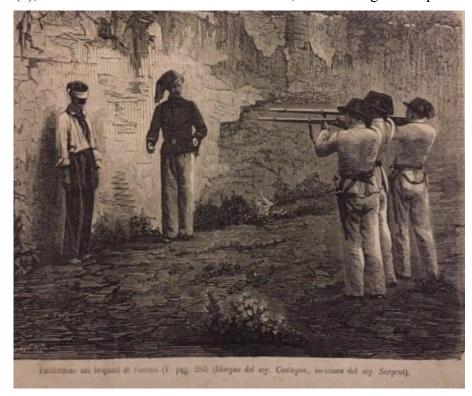
Un aspetto che m'interessa analizzare in questa prima fase del ragionamento, non è la brutale guerra civile (3) che ha attraversato il Meridione nei primi anni del 1800 e nel decennio successivo all'annessione del Regno Delle Due Sicilie al Regno d'Italia (dal 1860), ma le cause del tracollo economico che ha generato il fenomeno dell'emigrazione di massa dei meridionali che, dal 1870 a oggi, non si sono ancora esaurite (4).



L'arrivo di un piroscafo dall'Europa a Ellis Island alla fine dell'800

Nel momento in cui i piemontesi con il benestare della Francia e il sostegno della Corona inglese e delle principali massonerie (5), hanno invaso il meridione d'Italia, il meraviglioso spirito

risorgimentale che ambiva all'unità nazionale era già pronto per accogliere il nuovo ordine sociale e politico unitario. Ovunque stivale, nello culturalmente più evoluti e le borghesie più dinamiche sentivano che l'Italia era da quando fare, ma sono arrivati i nuovi padroni piemontesi, tutto cambiato in peggio; grandi popolazione masse di impoverita, (6) militari lealisti, idealisti traditi e finanche settentrionali scioccati dalle stragi d'inermi cittadini del sud, l'appellativo con "briganti", si sono trovati



uniti a combattere spontaneamente l'oppressore piemontese, scatenando una guerra civile senza quartiere (7).

Montesilvano in provincia di Pescara, luogo in cui la mia famiglia vive da diverse generazioni, prima dell'unità d'Italia faceva parte del Regno Delle Due Sicilie; in tutto il Regno la vita era difficile, dura ma non peggiore di altri luoghi d'Italia e d'Europa. L'economia dell'epoca era prettamente agricola e pastorale, soprattutto legata all'autoconsumo, con alcune caratteristiche peculiari dei territori. In Abruzzo, da millenni l'orografia aveva agevolato l'allevamento delle pecore (8) e grazie alla varietà e generosità dei pascoli, gli armenti prosperavano e condizionavano non solo la vita e i costumi della regione ma anche quelli delle regioni limitrofe (9). L'allevamento degli ovini, che nella transumanza attraversavano anche Montesilvano, alimentava un grande comparto economico, infatti la lana era una preziosa merce di scambio internazionale, perché forniva un tessuto di primaria importanza per l'epoca che assieme allo zafferano e all'artigianato, permetteva alla regione di vivere e prosperare, anche con qualche lusso.



Stemma reale del Regno delle Due Sicilie (1816-1861)

Il Regno duo siciliano nel complesso era sì povero, se lo paragoniamo al nostro modo di vivere odierno, ma assolutamente in linea con le altre nazioni europee di seconda industrializzazione dell'epoca, tant'è che nell'Expo tenutosi a Parigi nel 1855, fu "premiato" come terzo Stato più industrializzato, per le varietà d'industrie e produzioni (10) (pur trattandosi di un'economia prettamente agricola e pastorale con poca industria, prevalentemente estrattiva e meccanica), grazie alla felice posizione geografica e alla capillarità dei suoi porti, il Regno commerciava con tutto il mondo.

Proprio negli anni precedenti l'unità d'Italia, niente lasciava pensare alla sciagura economica che ci avrebbe travolto nei successivi decenni; addirittura nel Meridione (anche se con piccolissimi numeri) si veniva a lavorare da altre parti d'Italia (11) perché in molti settori e tecniche produttive, eravamo tra i primi al mondo (12).

Un aspetto ancora oggi sconosciuto che a me è parso sempre fumoso, sia nelle ricostruzioni di

regime (per intenderci i testi scolastici), sia nelle ricostruzioni di storici onesti e aderenti alle fonti, è la reale causa del declino così rapido e inesorabile della metà più a sud dell'Italia. Non ci sono ragioni antropologiche perché quando i meridionali emigrano, primeggiano in ogni ambito, non ci sono ragioni ambientali, a testimoniarlo ci sono i fasti di antiche civiltà e territori incredibili oltre ai documenti ufficiali che lo escludono; ancora meno convincenti sembrano essere le cause legate esclusivamente all'aumento delle tasse o la leva obbligatoria che i piemontesi imponevano nel neonato regno d'Italia perché altrimenti, le stesse regole, avrebbero danneggiato in egual modo anche le altre regioni annesse. Allora, cosa può aver provocato una miseria e un'emigrazione di massa così prolungata nel tempo? Perché a distanza di oltre centosessanta anni, tale fenomeno non si è ancora arrestato?

Le risposte che ho trovato sono molto originali e vengono fuori da uno studio interdisciplinare che ho condotto associando la moneta e la storia. Ovviamente questa non è una pubblicazione scientifica e mi limito a condividere la mia esperienza maturata in anni in cui ho indagato visitando luoghi, seguendo convegni, leggendo libri, verificando o confutando le fonti, trovando, alla fine,

molti indizi che mi hanno spinto a formulare tesi interessanti che con i necessari approfondimenti offrono delle chiavi di lettura della storia, assolutamente inedite.

NOTE PRIMA PARTE:

1 Gaetano Ronchi, Briganti, 2014, Pescara, Carsa Edizioni, pp. 247-253.

2 Gramsci in un articolo pubblicato nel 1920 su l'Avanti, critica fortemente i metodi utilizzati per la repressione del brigantaggio e scrive che "lo Stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e a fuoco l'Italia meridionale e le isole, crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i contadini poveri che gli scrittori salariati tentarono infamare col marchio di briganti".

Struggente, discorso del deputato Ferrari, 2 dicembre 1861,

 $\underline{https://www.pontelandolfonews.com/storia/i-fatti-di-pontelandolfo-del-1861/discorso-del-deputato-ferrari-2-dicembre-1861/$

3 Secondo la definizione dell'enciclopedia Treccani si può definire guerra civile anche la resistenza italiana contro gli occupanti tedeschi, in quanto guerra tra italiani schierata su fronti contrapposti.

Detto questo, anche se può sembrare una forzatura, vista la portata degli scontri e le dinamiche tipiche di una guerra civile, ritengo opportuno estendere la definizione anche ai due avvenimenti che hanno scosso la penisola nel secolo precedente.

4 Serie di dodici tavole fonte ISTAT,

http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_2.10.1.xls

5 Eugenio Di Rienzo, Il Regno delle Due Sicilie e le Potenze europee (1830-1861), 2012, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino editore.

6 Gaetano Salvemini, La Questione Meridionale, tratto dalla rivista di Scuola superiore di economia e delle finanze.

 $\underline{\text{http://www.rivista.ssef.it/site7da9.html?page=20051114131442328\&edition=20}}\\ 05-11-01$

7 Legge Pica, legge per la repressione del brigantaggio nelle province meridionali, Università degli studi di Firenze,

http://www.sba.unifi.it/CMpro-v-p-567.html

8 Osvaldo Galli, MONTESILVANO nella storia ambientale e socio-antropologica dell'Abruzzo dalle origini alla metà del 900, 1990, Teramo, Edizioni Grafiche Italiane, pp. 75-76.

9 Civiltà Della Transumanza,

http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/PIA/5225af4c00de8.pdf

10 Pino Aprile, Terroni, 2013, Milano, Pickwick, p. 104,

Un approfondimento sul testo citato mi ha fatto notare che il Regno, pur avendo ottenuto molte medaglie (industrie alimentari e tipografiche), non fu mai premiato, perché non furono stilate classifiche ufficiali. Ho deciso di citare comunque la fonte perché indicativa del dinamismo dei meridionali e perché nel dibattito in corso, il professor Luciano De Crescenzo, quasi certamente fonte primaria della notizia, sostiene che: il terzo posto è una ricostruzione documentale, perché nelle due esposizioni di Parigi 1855-1856, il Regno aveva un mix industriale tale, da guadagnare la terza posizione tra i partecipanti.

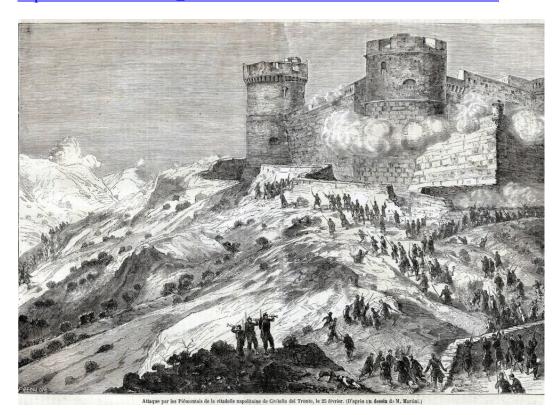
11 La prima legge sugli immigrati del Regno Delle Due Sicilie, brigantaggio.net, http://www.brigantaggio.net/Brigantaggio/iniziative/2009/2009_03_13.pdf

12 SAN LEUCIO: STORIA E DESCRIZIONE. UTOPIE URBANISTICHE, fonte Rai Scuola,

http://www.raiscuola.rai.it/articoli/san-leucio-storia-e-descrizione-utopie-urbanistiche/7504/default.asp

Pietrarsa antico opificio borbonico 1840-1860, di Antonio Gamba,

http://www.clamfer.it/02 Ferrovie/PietrarsaBorbone/PietrarsaBorbone.htm



SECONDA PARTE

In questa seconda parte del ragionamento, capite le condizioni di partenza, analizzo le cause economiche reali che hanno portato il meridione d'Italia a declinare rispetto alle regioni del Settentrione.

Certi economisti sostengono che il meridione d'Italia potrebbe essere stato messo in una condizione di depressione perenne, principalmente da un rapporto di cambio sfavorevole della propria moneta. A mio avviso, questa tesi è corretta e vale ancora oggi, non però a causa di una conversione monetaria sfavorevole, avvenuta nel 1862, ma a partire dal 1873 a causa degli investimenti esteri in Italia e alle rivalutazioni della lira divenuta appetibile nelle piazze finanziarie estere.

Successivamente al 1880, il meridione dalle svalutazioni della lira non ha avuto benefici in quanto aveva già subito il tracollo economico, in parte perché lo sviluppo industriale era stato sacrificato a vantaggio del Nord, in parte perché la scelta di salvare l'industria nazionale con l'imposizione di dazi doganali ha prodotto un danno enorme finendo per affondare le produzioni agricole meridionali.

Un importante economista, il prof. Paolo Savona, ha affermato che il Ducato e in particolare il Tornese (taglio monetario non aureo maggiormente in uso nel Regno Delle Due Sicilie) (13) con un cambio alla pari 1 a 1 avrebbe subito una rivalutazione nei confronti della Lira sabauda (diventata moneta unica del regno d'Italia) che sarebbe potuta essere del 400%. (14).

Certo quest'affermazione, non assolutamente esaustiva e probabilmente non veritiera, è una intuizione che lo stesso professore ammette essere solo un esempio, non una dichiarazione confortata da studi scientifici e quindi occorrono corpose ricerche per validarla perché quando si ragiona sui numeri bisogna mettere in campo molte variabili e soprattutto dati certi.

Solo ai fini del ragionamento, considerando la rivalutazione della moneta ipotizzata dal professor Savona, se per casualità fosse corretta, calandola negli scambi dell'epoca, essa avrebbe comportato un aumento dei listini delle merci vendute all'estero del 400% con l'effetto che le stesse avrebbero smesso di essere competitive verso le esportazioni e quindi sarebbero rimaste invendute; conseguentemente si sarebbe iniziato a importare, perché più conveniente.

Altre tesi spostano l'attenzione verso i saccheggi avvenuti durante la risalita delle truppe garibaldine nei confronti delle banche meridionali (15).

Purtroppo la misteriosa scomparsa dell'imbarcazione su cui viaggiava Ippolito Nievo, (16) ministro delle Finanze di guerra di Garibaldi, rende la tesi quasi indimostrabile. Con la nave andarono persi tutti i documenti e le rendicontazioni delle spese sostenute dalla spedizione garibaldina e perirono tutte le persone imbarcate, né relitto né cadaveri furono mai restituiti dal mare. La mancanza dei documenti e dei possibili testimoni non ci consente di capire con certezza la reale entità dei furti o delle requisizioni, ma soprattutto non sappiamo quanto di quel bottino di guerra sia stato usato per assoldare combattenti, e quanto rubato o trasferito al nord.

Di certo però ci sono le documentazioni precedenti lo sbarco dei Mille che parlano di floride situazioni patrimoniali sia delle banche sia dei conti pubblici del Regno, che all'epoca avevano un avanzo commerciale (esportazioni maggiori delle importazioni).

L'assenza di guerre e rivolte interne, alcune politiche mercantiliste e un certo paternalismo avevano consentito al meridione di ridurre il debito pubblico e di accumulare ingenti quantità di riserve valutarie e auree. Grazie alla buona gestione dei conti pubblici e al risparmio che da sempre ha contraddistinto il popolo meridionale, il sistema aveva una buona stabilità, riconosciuta in tutte le piazze finanziarie dell'epoca. Il Regno aveva una delle maggiori quantità di riserve auree dell'intero

continente (17). Le truppe garibaldine, risalendo lo stivale, lasciarono praticamente a secco di liquidità interi settori dell'economia meridionale.

Se invece guardiamo la situazione in Casa Savoia? È cosa nota che il Piemonte era sull'orlo della bancarotta e l'aggressione nei confronti del Regno borbonico, appetibile perché aveva finanze in ordine e abbondante liquidità, serviva forse per mescolare le carte e riordinare i conti (18). A rafforzare questa tesi c'è da considerare che in un regime di "gold standard" (ovvero l'emissione monetaria legata alla riserva d'oro), gli stati si facevano la guerra per conquistare terre e per depredare oro. L'oro e i metalli preziosi erano necessari per emettere nuova moneta e ripagare i debiti contratti dai monarchi nei confronti dei banchieri. In Italia è avvenuta pressappoco la stessa



La battaglia di Calatafimi, uno degli episodi più decisivi della Spedizione dei Mille, combattuta il 15 maggio 1860, olio su tela di R. Legat.

cosa, ma celato sotto il nobilissimo spirito risorgimentale e insanguinato da una feroce guerra civile, fatta passare dalle cronache come "brigantaggio", è avvenuto un gigantesco trasferimento di risorse dal meridione al nord-ovest d'Italia.

Ma senza voler esagerare sull'importanza e sull'entità dei furti a danno degli istituti bancari meridionali, basti ragionare sul fatto che con la successiva unificazione dei bilanci pubblici la tassazione generale ha scaricato sulle popolazioni meridionali l'enorme massa dei debiti piemontesi, senza dare nulla in cambio. (19) Oggi invece, al contrario dei primi anni del Regno, quando lo Stato con le tasse attua i trasferimenti dalle regioni del nord a quelle del sud, si alimenta un mercato interno che favorisce in primo luogo le aziende settentrionali che vedono nel meridione un enorme mercato di sbocco per le proprie merci. (20)

Tornando alla questione, per onestà intellettuale, c'è da dire che il Piemonte, negli anni immediatamente precedenti l'annessione, era molto dinamico e oltre ad aver combattuto tre guerre estremamente onerose aveva intrapreso uno sforzo di modernizzazione con la realizzazione di infrastrutture stradali ecc. tale da rendere esangui le casse del Regno, come accennato precedentemente.



Questa condizione di partenza, sommata alla spesa pubblica sostenuta per realizzare ulteriori opere, possibili grazie all'annessione del meridione, (21) ha dato un vantaggio competitivo alle imprese piemontesi e liguri prima, e lombarde poi (triangolo industriale). Queste, grazie alle nuove infrastrutture largamente pagate dai meridionali e alla minore distanza dal mercato ricco del nord Europa, hanno surclassato il resto della neonata Italia.

Ad aggravare ulteriormente la situazione, con effetti perniciosi sull'assetto socioeconomico della nazione, sono intervenuti due fattori: la forte rivalutazione della lira che dal 1873 al 1885 si è rafforzata del 30% (22) e il deflusso dell'oro residuo verso le zone del nord-ovest d'Italia, avvantaggiate dall'unificazione (a quei tempi il valore della moneta era legato all'oro, come previsto dagli accordi della Unione Monetaria Latina) (23).

Questi macrofattori, uniti ad altri non meno importanti (guerra commerciale con la Francia, liberismo sfrenato imposto dalla prima globalizzazione, seguito da un

protezionismo che ha avvantaggiato l'industria del nord a scapito dell'agricoltura meridionale, ecc.), hanno innescato una spirale depressiva agricola e bancaria che ha costretto milioni di meridionali ridotti alla fame a emigrare in massa nel corso dei decenni successivi, verso il nord dell'Europa e verso le Americhe.

Per meglio comprendere la portata del fenomeno, basti sapere che prima di quel periodo e fino agli ultimi anni del '900, l'emigrazione era composta quasi esclusivamente di settentrionali e che solo dopo, a causa del declino economico del sud, sono stati raggiunti e ampiamente superati dai meridionali. (24)

Una regione che più di ogni altra, a mio avviso, testimonia la rapidità del declino, è l'Abruzzo e questo si nota particolarmente nei territori circostanti Santo Stefano di Sessanio che, assieme a Rocca Calascio e altri borghi del circondario possedimenti medicei, sono stati abbandonati con una rapidità impressionante, nonostante avessero avuto una grande importanza per la loro posizione geografica, strategica nel commercio della lana (25).

A differenza di quasi tutti i paesi italiani, accanto al nucleo storico non ci sono costruzioni di epoche successive, quasi per delineare una cesura netta; si è passati dalla centralità all'oblio. (26)

Un documento storico, che avvalora la rapidità e la totale imprevedibilità del crollo economico, scritto dai protagonisti dell'epoca, si trova sulla montagna sacra degli abruzzesi, la Majella ed è chiamata la "Tavola dei Briganti" (27) dove incisioni su pietre, a duemila metri di altezza, testimoniano oltre ogni suggestione l'asprezza della situazione che la popolazione abruzzese ha vissuto a causa del combinato, crisi economica – guerra civile.

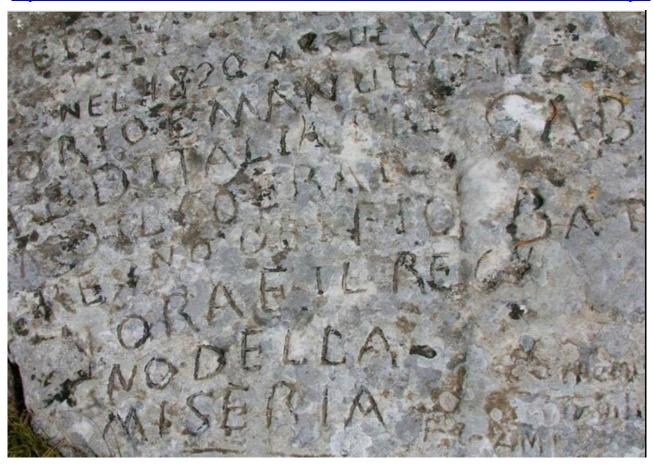
Tra tutti gli scritti, ancora oggi visibili ai margini del sentiero, una ha catturato la mia attenzione e recita proprio così: "Leggete la mia memoria per i cari lettori.

Nel 1820 nacque Vittorio Emanuele re d'Italia, primo il 60 era il regno dei fiori, ora è il regno della miseria". (28)

NOTE SECONDA PARTE:

13 Storia del Tornese nell'Italia meridionale,

http://numismatica-italiana.lamoneta.it/docs/201112/II_denaro_tornese_nell_Italia_Meridionale.pdf



14 Percorsi dell'unità d'Italia: confronto e conflitto – prof. Paolo Savona fonte università telematica Marconi,

https://youtu.be/6OPM_DN7M8c.

Il professore da me interpellato risponde: "Caro Costantini, il cambio 4 a 1 è stato da me usato solo come referenza di ciò che avvenne tra il Marco est e il Marco ovest in occasione della unificazione delle due Germanie. Il tema dell'errore commesso all'atto dell'unificazione dell'Italia è presente in molti storici dell'economia, ma nessuno ha mai condotto una specifica analisi econometrica. Dovevamo farlo con il prof. Romeo alla LUISS, ma la sua improvvisa scomparsa e i miei impegni lo impedirono. Distinti saluti. Paolo Savona. Grazie".

15 Per l'onore di Garibaldi,

http://www.ippolitonievo.info/Per_onorediGaribaldi/OnoreGaribaldi12.htm

16 La tragica morte di Ippolito Nievo,

http://www.edizionisolfanelli.it/ippolitonievo.htm

17 Il Regno delle Due Sicilie conferì 445,2 milioni di lire-oro, su un totale proveniente dalle altre regioni d'Italia di 670,4 milioni di lire oro.

18 Le finanze napoletane e le finanze piemontesi dal 1848 al 1860,

 $\underline{http://www.brigantaggio.net/brigantaggio/Storia/Altre/VARIE/0031_Le_finanze_napoletane_e_pie_montesi_GSavarese.PDF$

19 Gli Eurobond che fecero l'Unità d'Italia quando il Regno di Napoli era come la Germania,

http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2012-06-30/eurobond-fecero-unita-italia-190357.shtml?uuid=AbDwao0F

20 Sviluppo, rischio e conti con l'esterno delle regioni italiane, editori Laterza.

21 L'unificazione italiana, Istituto della Enciclopedia Treccani,

https://www.aspeninstitute.it/system/files/private_files/2011-07/doc/UNI FICAZIONE_ITALIANA_SEZIONE_4_F_p.pdf

22 Banca d'Italia, La crescita economica italiana, 1861-2011 pp. 20-21,

https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-storica/italia-economi a-mondiale/Crescita-economica-italiana-Toniolo.pdf

23 Tentativi di unione monetaria in Europa dall'antichità al secolo XIX di Fulvio Mastrangelo, pp. 66-69

http://www.delpt.unina.it/stof/6_gennaio_giugno_2001/ART3.PDF

24 Serie di dodici tavole fonte ISTAT,

http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola 2.10.1.xls

25 Camillo Chiarieri, Storia delle storie d'Abruzzo, 2016, Pescara, Macondo Media.

26 Rai, Nel silenzio dei sassi, Storia d'Abruzzo: Rocca Calascio nel 1968,

https://www.youtube.com/watch?v=mZ8s21T5Xzc

27 Tavola dei briganti,

http://www.lupidelgransasso.it/index.php?option=com_content&view=article&id=102:la-tavoladei-briganti&catid=32:altro&Itemid=44

28 È curioso scoprire che nel 1860 i briganti sapevano scrivere. Questa è un'ulteriore prova del fatto che la guerra civile ha coinvolto ogni strato sociale. Le stesse popolazioni, a meno di un secolo di distanza, sono state insignite con la medaglia d'oro al valor militare, per aver costituito la Brigata Partigiana Majella, unica formazione che, aggregata alle truppe alleate, ha contribuito alla liberazione del centro-nord Italia fino a Bologna. Immagino che se la seconda guerra mondiale fosse stata vinta dai tedeschi, le stesse popolazioni avrebbero avuto lo stesso trattamento offerto dai piemontesi e l'appellativo di briganti sarebbe stato reiterato.



Ingresso di Garibaldi a Napoli il 7 settembre 1860, Franz Wenzel Schwarz

TERZA PARTE

In questa terza parte del ragionamento, faccio un parallelo tra l'unificazione italiana e quella della Germania. Oltre alle incredibili mistificazioni della realtà, faccio notare come l'aspetto monetario sia stato il perno attorno al quale tutta la vicenda è girata.

Il declino del sud Italia non è differente dal declino di altre regioni in altre parti del mondo e d'Europa. Qualcosa di simile a quello che è avvenuto nel Meridione, con l'annessione da parte dei Piemontesi, è avvenuto alla Germania est con l'annessione da parte della Germania ovest.

Ovviamente si parla di contesti storici, economici e sociali, nettamente differenti ma in un certo qual modo, la storia si ripete.

Focalizzando l'attenzione su questa unificazione che a tutti gli effetti sembra essere una storia di successo, frutto della impeccabile organizzazione dei tedeschi, tolta la crosta mitologica che li avvolge e gli innumerevoli luoghi comuni sull'efficienza e l'onestà che li contraddistingue, si scorge uno scenario agghiacciante. Così com'è successo nel mezzogiorno d'Italia, ma con l'aggravante della conoscenza preventiva delle conseguenze, in Germania si è deciso scientemente di sacrificare l'industria dell'Est a tutto vantaggio di quella dell'Ovest. La Germania ovest per distruggere e ricomprare a prezzi di magazzino l'industria dell'Est ha convertito con cambio alla pari (29), il Marco est con il proprio.



Cittadini della DDR (Germania dell'Est) in fila davanti ad una filiale della Deutsche Bank

Questa conversione che ha raddoppiato il valore della moneta più "debole", ai più ingenui è apparsa come una elargizione benefica dei più ricchi verso i più poveri, un vero gesto di fratellanza privo di interesse.

In realtà questa "cortesia" è stata una vera e propria polpetta avvelenata perché da un lato l'equiparazione del valore ha creato milioni di nuovi consumatori, felici e capaci di acquistare le

merci prodotte in occidente, dall'altro ha automaticamente annientato l'industria dell'Est con un aumento del 350% dei suoi listini.

È vero che si trattava di una industria arretrata rispetto agli standard occidentali ma aveva punte di eccellenza mondiale e un grande mercato rappresentato dalle Repubbliche Sovietiche. Questo aumento in estrema sintesi ha significato che una qualsiasi merce prodotta nell'ex Repubblica Federale Tedesca, acquistata da un qualsiasi cliente estero, dopo aver raddoppiato il valore della moneta, ha subito un aumento di prezzo di circa il 350%, quindi è uscito fuori dal mercato per eccesso di rincaro. In breve tempo, Il sogno dell'unificazione si è trasformato in un incubo; licenziamenti di massa, povertà e migrazioni hanno stravolto le vite degli ignari cittadini.

Attualmente, nonostante siano trascorsi ventisette anni dalla riunificazione, nonostante i media nazionali continuino ad esaltare il modello economico-culturale tedesco, in Germania est il PIL pro capite, al netto degli stipendi statali, è poco più del 60% rispetto all'Ovest (30). Questo accade nonostante il contributo eccezionale sopportato dall'intera Europa che con il rialzo dei tassi d'interesse e con la cancellazione quasi totale dei debiti di guerra, (31) ha finito per finanziare un riassetto territoriale tedesco che è ancora lontano dall'essere compiuto. (32)

Addirittura l'ex Governatore della Bundesbank, Karl Otto Pöhl, attuatore in campo monetario delle direttive politiche dell'ex Cancelliere Helmut Kohl, in audizione alla Commissione Parlamentare d'inchiesta ha dichiarato: "La Germania est, (così come il meridione d'Italia aggiungo io), ha subito una cura da cavallo che nessuna economia al mondo è in grado di sostenere". Mentre al Parlamento Europeo, interrogato sulla fattibilità di una futura Unione monetaria (l'Euro), ha sostenuto che: "La nostra unificazione (tedesca, ndr) è stata un disastro, non fatela". (33)

Alla luce delle considerazioni fin qui sinteticamente esposte, sia nel caso italiano sia in quello tedesco, si può sostenere senza temere di essere smentiti che dietro il nobilissimo spirito di unità nazionale, dietro la necessità di riunificare popoli accomunati dalla stessa cultura, le classi dominanti hanno attuato una vera e propria aggressione politica, economica e sociale, in grado di drenare a proprio vantaggio enormi ricchezze e un solido potere capitalistico.



Crollo del muro di Berlino, novembre 1989

In entrambi i casi (italiano e tedesco) le oligarchie dominanti hanno ottenuto: un nuovo mercato di sbocco per le merci prodotte; manodopera a prezzi inferiori da utilizzare nelle fabbriche, approfittando dei connazionali ridotti in miseria;

un territorio povero da infrastrutturare con le proprie aziende col conseguente deprezzamento della moneta interna a tutto vantaggio delle esportazioni.

Uno schema così di successo che con qualche variante è stato riprodotto anche oggi con il modello di unificazione europea.

NOTE TERZA PARTE:

29 Vladimiro Giacchè, Anschluss, 2013, Reggio Emilia, Imprimatur editore, p. 56.

30 nel link dell'agenzia ADNKRONOS si riporta il dato ufficiale che è del 66% mentre se il dato viene epurato dei dipendenti statali, scende ulteriormente in quanto il loro stipendio è uguale in tutto il territorio nazionale,

 $\frac{http://www.adnkronos.com/fatti/esteri/2014/09/28/germania-est-ovest-ancora-distanti-anni-dalla-caduta-del-muro_0cW8dxPJs6nWS6zpjigIiP.html?refresh_ce$

- 31 Lorenzo Valloreja, Al Di Là Del Pregiudizio, 2017, Pescara, Editore Domus Europea Indipendent Label, pp.136-137-138.
- 32 E' lo stesso governo tedesco nel 2014 a ipotizzare un aumento della divergenza nel lungo periodo.

33 CONFRONTO TRA L'UNIFICAZIONE TEDESCA E L'EUROZONA,

 $\underline{https://scenarie conomici.it/confronto-tra-lunificazione-tedes ca-e-leurozona-si-ringrazia-il-prof-\underline{vladimiro-giacche/}}$



Crollo del muro di Berlino, novembre 1989

QUARTA PARTE

In questa quarta parte del discorso analizzo brevemente l'unificazione europea, ma solo dal punto di vista economico-monetario, svelando la strategia di dominio tedesco sul Continente.

Una situazione molto simile a quelle finora descritte, con toni solo apparentemente meno drammatici, si vive in Europa a causa dell'Euro e dei trattati sciagurati e incostituzionali che lo accompagnano. (34) A differenza degli esempi fin qui illustrati, quella "europea", è stata un'aggressione economica e sociale anomala, apparentemente senza un "aggressore" in cerca di territori da annettere, subdola nella dinamica perché i suoi effetti catastrofici si sono manifestati solo a distanza di alcuni anni dalla unificazione monetaria, in concomitanza con una crisi internazionale. Proprio per questo fattore e per la grande disinformazione che accompagna l'argomento, la comprensione del fenomeno è ancora confusa.

Chi viaggia e osserva i luoghi, non può non notare che alcuni territori sono tornati a spopolarsi. Alcuni stati europei sono addirittura "falliti" e hanno avuto una devastazione economica inferiore solo al secondo conflitto mondiale (35), al contrario, altri sembrano prosperare, ma perché?

Grecia, Spagna e Portogallo sono state salvate con trucchi monetari (fondo salvastati-salvabanche, emissioni monetarie illimitate o Quantitative Easing) che hanno allungato la miccia e gonfiato ulteriormente la Germania (36), ma di nuovo dico: perché si sta creando questo dualismo economico così simile a quello avutosi tra nord e sud dopo l'unificazione dell'Italia e tra est e ovest dopo la riunificazione della Germania? La risposta ovviamente è complessa, richiederebbe un intero libro per essere descritta in tutte le sue sfaccettature, ma si può ricondurre a due concetti fondamentali: economico-monetario e politico-ideologico.



Da sinistra: Margaret Thatcher, Helmuth Kohl e Ronald Reagan

Tralasciando l'aspetto ideologico, che sarà approfondito in un momento successivo, mi soffermo brevemente sull'aspetto economico-monetario. Nel momento in cui è crollato il muro di Berlino, la grande regia americana ha dato una forte accelerazione al disegno di unificazione europea iniziato decenni prima, alla fine del secondo conflitto mondiale.

La Germania ha dovuto accettare l'imposizione dell'Euro da parte della Francia come condizione inderogabile per la riunificazione politica della nazione; la paura di una Germania nuovamente unita, attraversava l'intera Europa. Ingenuamente i francesi pensarono che privandola della sua moneta, il Marco, la si sarebbe potuta controllare senza grande difficoltà. La Germania dal canto suo per accettare l'Euro ha imposto la deindustrializzazione dell'Italia, suo principale competitor, attraverso l'ingresso nella moneta unica (37).

Successivamente, negli anni in cui sono stati elaborati e sottoscritti i trattati europei, la Germania, che già aveva le idee chiare sul da farsi, vantava un'enorme esperienza nel campo monetario avendo da poco affrontato la propria unificazione; oltretutto aveva un peso politico accresciuto per l'aumento di popolazione. La forza e l'esperienza che esprimeva in quegli anni le hanno consentito di imporre nei trattati il proprio modello economico di stampo ordoliberista, incentrato sul modello di economia sociale di mercato "fortemente competitiva" (38). Il concetto della forte competizione era ben chiaro in Germania, mentre nel resto d'Europa no. Negli stessi anni in Italia la classe politica era in cerca d'identità, dopo tangentopoli e il crollo del blocco comunista russo, per legittimarsi agli occhi dell'elettorato, in maniera acefala, si è aggrappata al sogno europeo trasformato in ideologia dalle oligarchie dominanti.(39) Quindi mentre i politici italiani ed europei, sognavano la pace, la fratellanza e un seggio molto ben retribuito al Parlamento Europeo, i politici tedeschi attuavano il proprio disegno di aggressione economica all'intero Continente.



Politici italiani festeggiano l'ingresso dell'Italia nell'Euro

Tutto però è avvenuto gradualmente perché si è iniziato con la creazione del Sistema Monetario Europeo nel 1979 (SME) che aveva come accordo una struttura di cambi fissi tra le valute aderenti, non totalmente vincolanti ma sempre più stringenti (ECU, serpente monetario, SME credibile ecc.)

e si è arrivati al 1999 (anno di fine SME) all'ingresso nel sistema Euro con un blocco definitivo del cambio tra gli Stati aderenti. Nel 2002, inaugurata ufficialmente la moneta unica, la Germania, a suon di mazzette ai sindacalisti, ha realizzato la riforma del mercato del lavoro passata alla storia come riforma Hartz (40). In pratica, senza dichiarazioni di guerra, ha aggredito commercialmente gli altri stati europei con una svalutazione salariale. In concreto, mentre in tutti gli Stati europei si aumentavano gli stipendi per adeguarli all'inflazione, in Germania gli stessi si bloccavano (41).

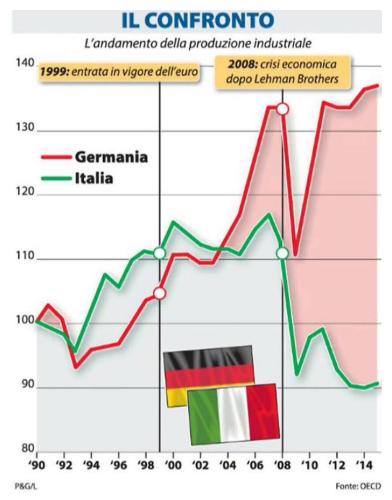
Le conseguenze di questa mossa mercantilista sono state principalmente due: la prima è stata il raffreddamento del mercato interno tedesco che ha portato i consumatori ad avere sempre meno reddito disponibile per gli acquisti costringendo le imprese a cercare all'estero nuovi consumatori; la seconda è stata la continua diminuzione dei prezzi delle merci prodotte in Germania, ma perché? Perché il costo del lavoro, che è uno dei fattori della produzione, incide direttamente sul prezzo finito di un prodotto: quindi, se in Europa tutti gli Stati aumentano salari e stipendi per far mantenere il potere d'acquisto e la Germania no, banalmente il costo delle merci tedesche sarà anno dopo anno più basso rispetto le concorrenti. Come già detto, le imprese hanno trovato più conveniente esportare le proprie merci all'estero perché nel mercato interno il diminuito potere d'acquisto dei consumatori riduce i margini di profitto.

Questa strategia colonizzatrice è stata affiancata da ulteriori azioni altrettanto offensive che sono: creazione di una cerchia di Stati satellite nell'est Europa, a riparo dalle conseguenze nefaste dell'Euro ma inseriti nel mercato comune, quindi liberi di approvvigionare l'industria tedesca con semi lavorati a basso costo, violazione continua senza conseguenze del trattato che impone un limite massimo all'export intraeuropeo, .. (42).

Questa strategia ha avuto successo solo perché alla base c'è stato un blocco dei cambi delle monete nazionali, sostituite dalla Moneta Unica. Per farvi capire il trucco, cerco di spiegare, semplificando al massimo il concetto. Quando l'Italia, la Germania, la Francia ecc. avevano le proprie valute, ogni moneta esprimeva con il proprio valore, la forza dell'economia che rappresentava. Quando ad esempio uno stato europeo entrava in crisi economica perché l'industria non era competitiva sul mercato globale, la minore richiesta di merce pervenuta a quello stato provocava una minore richiesta della sua moneta, necessaria per acquistare le merci da essa prodotta. Avvenuto ciò, la minore richiesta di moneta sottostava alla legge del mercato che ne decretava una diminuzione del valore ovvero la svalutazione della moneta verso i mercati esteri: conseguentemente i prodotti tornavano ad avere un prezzo più basso rispetto agli omologhi fabbricati nello Stato concorrente non in crisi.

A questo punto le merci tornavano a competere perché il prezzo per i clienti esteri, con un valore più basso della moneta, scendeva e così via. Implicitamente oltre ai prodotti tornavano a competere gli Stati che con questo gioco di valute, a prezzi più bassi trovavano sempre un mercato di sbocco per le proprie merci, senza dover necessariamente tagliare gli stipendi ai lavoratori.

Al contrario, nelle economie più forti quando le esportazioni crescevano troppo vedevano rivalutare (aumentare di valore) la propria moneta e i rincari conseguenti raffreddavano le esportazioni. Per fare un esempio concreto, prima del 1997 le auto tedesche avevano un prezzo maggiore rispetto alle auto italiane, francesi, spagnole ecc. proprio perché c'era il gioco delle monete che funzionava, ogni nazione riusciva ad avere una propria industria.



di Rotto questo meccanismo riequilibrio, in Europa, la Germania ha invaso il continente di automobili, sempre più economiche in segmento e siamo al paradosso che oggi sono ovunque le più economiche sul mercato e le case automobilistiche concorrenti, per sopravvivere, sono costrette a spostare le sedi nei paradisi fiscali o sottopagare i lavoratori. Senza l'Euro tutti gli Stati del Continente avevano una parità di chance nel mercato globale e nessuna di esse soccombeva sotto i colpi sleali dell'altra (43).

Ma perché dal 2002 al 2010 nessuno si è accorto di niente? Principalmente per due motivi: il primo è stato il credito al consumo, finanziato dal surplus commerciale tedesco, francese ecc. il famoso "compra oggi paga domani" e il domani alla fine è arrivato; il secondo è stato l'effetto valore dell'Euro che ha raddoppiato il prezzo degli immobili (44).

La bolla del mercato immobiliare poi

si è gonfiata quando i capitali impiegati nell'industria nazionale, definitivamente messa all'angolo dalla concorrenza sleale tedesca, hanno smesso di generare profitti. Per cercare di recuperare le perdite subite nei settori esposti non si è potuto far altro che investire nel mattone, unico (o quasi) settore economico a riparo dalla concorrenza estera e all'epoca, ancora capace di generare utili favolosi.

Oggi la Germania per la terza volta in meno di un secolo ha messo in ginocchio un continente, l'Europa, e proprio come una nazione vincitrice di una guerra cerca di ricavare il massimo dalla sua posizione di dominio. Così, dopo aver reso debitore l'intero continente (o quasi), impone le sue regole economiche a tutti gli altri Stati, Francia compresa; acquisisce porti, aeroporti greci, ardisce e minaccia le nazioni che vogliono sottrarsi ai suoi diktat, come con l'Inghilterra fuggita per tempo con la Brexit. Poche sono le certezze in questa fase del conflitto commerciale intraeuropeo: una è che la Germania non si fermerà mai, neanche davanti alla devastazione o alla miseria altrui, l'altra è che solo un intervento deciso di distruzione della moneta unica e dei trattati europei può svincolare il Continente da questo aggancio mortale. Nel caso contrario ci attende un lento, inarrestabile, inesorabile declino, paragonabile a quello subito dal Mezzogiorno d'Italia o dall'Est della Germania.

NOTE QUARTA PARTE:

34 Luciano Barra Caracciolo, La Costituzione Nella Palude, 2015, Reggio Emilia, Imprimatur, pp. 249-323

35 Mi riferisco in particolare all'Italia, Una nota sul PIL e sui consumi dall'unità d'Italia ad oggi, Centro Studi Confcommercio (NdR),

 $\frac{https://www.confcommercio.it/documents/10180/6728033/Analisi+Pil+e+consumi+da+Unit\%C3\%A0\%20d\%27Italia+a+oggi.pdf/ac62c491-0543-4fc0-b1da-5f2b381\ 0d4f9$

36 Claudio Messora, Byoblu video blog,

https://www.youtube.com/watch?v=yAg9tqv4LbM

37 Nino Galloni, il funzionario oscuro che fece paura a Helmut Kohl,

https://www.youtube.com/watch?v=t_ssGy0LXo0

Loretta Napoleoni - Democrazia Vendesi (fu così che entrammo nell'euro),

https://www.youtube.com/watch?v=YF364-Nr5xY

38 Luciano Barra Caracciolo, Orizzonte 48 blogspot,

http://orizzonte48.blogspot.it/2013/11/lunione-europea-in-base-ai-trattati-non.html

39 Matteo Volpe, Se è vero che le idee dominanti sono quelle delle classi dominanti, l'europeismo è senza dubbio ideologia dell'élite finanziaria transnazionale,

http://www.lintellettualedissidente.it/italia-2/ascesa-e-declino-dellideologia-europeista/

40 Il Sole 24 Ore.

 $\frac{\text{http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Finanza\%20e\%20Mercati/2007/01/Hartz_Volkswage}{n_18gen.shtml}$

- 41 Lavoce.info, http://www.lavoce.info/archives/8152/leuropa-disunita-di-salari-e-produttivita/
- 42 Scenari Economici,

https://scenarieconomici.it/la-germania-esporta-piu-del-dovuto-senza-rispettare-i-patti-europei-e-nessuno-parla-di-egoismo-nazionale/

43 Cesare Pozzi, Il regime dei cambi flessibili,

https://www.researchgate.net/publication/293812946_Competitivita_e_moneta_unica

44 Cesare Pozzi "Deindustrializzazione e impatto di un riallineamento del cambio sull'economia", https://www.youtube.com/watch?v=yYf0olYxi-A

QUINTA PARTE

In questa quinta parte del discorso affronto l'unificazione europea dal punto di vista politicoideologico ponendo l'accento sul bipolarismo delle ideologie e la successiva imposizione del pensiero unico e svelo il vero dramma che si vive in Europa, il conflitto sociale.

Il secondo concetto al centro della "questione europea" è la crescente disparità tra classi sociali. Purtroppo, in pochi sanno che le enormi sofferenze che viviamo noi lavoratori dei paesi maggiormente colpiti dalla crisi, non sono poi differenti dalle stesse che si affrontano nelle aree economiche di "successo".

Noi abbiamo tanta disoccupazione e la povertà che dilaga nel Meridione ma oggi, in Germania, oltre sette milioni e mezzo di persone lavora con un contratto di mini job (45), il che la dice lunga sulle condizioni lavorative e salariali che affrontano le classi subalterne nella maggiore economia del continente.

Cerco di schematizzare le ragioni che hanno portato questo cortocircuito che vede esistere stati ricchissimi, abitati da persone che sono sempre più povere (o meno ricche).



Finito il secondo conflitto mondiale, con la conferenza di Yalta, il mondo come tutti sanno, è stato diviso per zone di influenza. La forza del blocco comunista che alla fine del 1959 si estendeva dal gelo delle steppe siberiane, fino alle calde spiagge cubane,

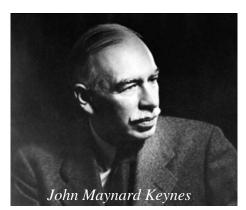
rappresentava un'alternativa al modello capitalistico e viceversa. Per questo motivo, da entrambi i fronti, si è pensato di arginare la crescita della ideologia concorrente, attraverso uno sviluppo separato e contrapposto.

Guardando il blocco di influenza occidentale, si

può osservare chiaramente che la successiva guerra fredda aveva imposto alle nostre oligarchie dominanti, soprattutto in Europa, una responsabilità enorme nel trasferimento del benessere verso le popolazioni; furono gli anni delle costituzioni socialiste, necessarie per garantire il progresso, il benessere e la tenuta del blocco occidentale in mani salde.

Nel dopoguerra il capitalismo ha avuto un volto umano dopo essere stato scottato dai disastri economici che esso stesso aveva provocato.

L'ideologia liberale, da sempre al servizio del capitale e delle classi parassitarie che vivono di rendita, aveva provocato il disastro economico e sociale, sfociato nella grande depressione del 1929 e nel successivo conflitto mondiale, costato oltre settanta milioni di vite umane (46); in quella fase storica tale ideologia sembrava essere stata messa definitivamente all'angolo. A partire dal New Deal di Roosevelt negli Stati Uniti, le nuove teorie economiche sostituirono le vecchie; furono fondamentali le intuizioni dell'economista inglese John Maynard Keynes.



Questa nuova Scuola stravolge la teoria classica e per la prima volta prevede un ruolo attivo della moneta nell'economia attraverso un suo impiego organico. Per aumentare la crescita economica contemplava una economia mista, in cui lo Stato interveniva direttamente per correggere le storture del mercato e per favorire il pieno impiego dei fattori della produzione attraverso la spesa pubblica (che poi è il metodo fondamentale per trasferire ricchezza ai privati). In concreto, le politiche keynesiane, cristallizzate ad esempio nella nostra costituzione, grazie al contributo dell'economista Federico Caffè, (47) affiancate a importanti strumenti cooperativi, come l'Unione

Europea Dei Pagamenti, (48) hanno consentito una rinascita economica e sociale in Italia e in Europa, così imponente e diffusa, che non ha avuto pari nella storia dell'umanità.

Così, mentre un certo capitalismo, responsabile e progressista, andava a braccetto con la migliore politica, spingendo la società ai massimi livelli, un altro tipo di capitalismo, di stampo liberale, eversivo e reazionario, sotto traccia iniziava a fare proseliti. Già negli anni settanta questi eversivi, organizzati in club, in commissioni, e gruppi di dialogo, con risorse illimitate, con l'unico obiettivo di riportare le oligarchie finanziarie al vertice del controllo sociale, è riuscito a colonizzare quasi ogni ambito del pensiero economico-politico, partendo dalle università. Quando le politiche keynesiane dopo decenni di successi non



hanno saputo più dare le risposte desiderate a seguito dello shock petrolifero e il blocco comunista è entrato in crisi, a livello ideologico non ha trovato più nessun ostacolo.

A suon di "there is no alternative" non ci sono alternative, la società di stampo liberale, si è imposta come unico "mondo" possibile e ha invaso l'orizzonte.

In Europa questa vecchia ideologia ottocentesca, ha trovato nuova linfa e si è evoluta in una scuola economica a sé stante, chiamata "la scuola di Friburgo".

Da questa scuola è nata l'ideologia ordoliberale, fortemente condizionata dal pensiero di Friedrich August Von Hayek, economista e sociologo della Scuola Austriaca (49).



Questa corrente economica ha pressoché gli stessi obiettivi del liberismo che ha finito per sostituire, ma ha ricette economiche differenti nel rapporto tra economia e regole. Mentre il pensiero liberista vuole imporre il predominio del più forte in un mercato lasciato libero di agire in piena autonomia, le teorie del laisser-faire e della mano invisibile che regola l'economia, il pensiero ordoliberale vuole agire preventivamente con l'inserimento nell'ordinamento, dei principi di libero scambio. (50) Vuole imporre (forse sarebbe meglio dire sta imponendo) la forza del capitale e restaurare le vecchie e nuove oligarchie dominanti, impadronendosi delle istituzioni democratiche per poi svuotarle e portarle a invertire le regole

costituzionali a proprio vantaggio (51).

NOTE QUINTA PARTE:

45 Mini jobs ovvero rapporto di lavoro minore, una sorta di parziale legalizzazione del lavoro nero perché esentasse fino a 450 euro al mese.

http://vocidallagermania.blogspot.it/2017/08/76-milioni-di-mini-job-quasi-un-quarto.html

46 Attraverso l'ordine internazionale dei mercati (globalizzazione), in un regime di cambi monetari fissi (Gold Standard o Euro), gli aggiustamenti di competitività delle economie non potendosi scaricare sulle svalutazioni monetarie, si scaricano sui salari dei lavoratori. Quindi più che il nazionalismo è l'imperialismo legato all'ideologia liberale il vero terreno di coltura dei totalitarismi. I regimi nazi-fascisti che hanno scatenato il secondo conflitto mondiale, hanno goduto di un sostegno popolare alimentato dalla volontà di rivalsa economica e sociale.

Questa considerazione è confermata dai partecipanti all'Assemblea Costituente che specie nella parte economica della Costituzione, avendo vissuto in prima persona le vicende socio-economiche che hanno provocato il secondo conflitto mondiale, hanno rigettato con forza tutte le proposte dei liberali.

47 Federico Caffè fu il più importante economista italiano del dopoguerra.

Nato a Pescara il 6 gennaio 1914, di scuola Keynesiana, fu consigliere economico di Meuccio Ruini, presidente del Gruppo Dei Settantacinque Padri Costituenti della Repubblica Italiana.

- 48 Massimo Amato, Luca Fantacci, Fine Della Finanza, pp. 141-153, 2012, Roma, Donzelli editore.
- 49 Friedrich August Von Hayek ispirò le politiche neoliberiste di Margaret Thatcher e Ronald Reagan.
- 50 La differenza tra ordoliberismo e neo liberismo è spesso confusa. Sintetizzando al massimo: nel primo caso lo Stato deve agire direttamente creando regole capaci di imporre la supremazia del più forte nel mercato, nel secondo caso si vuole impedire allo Stato di interferire con il mercato per consentire il dominio del più forte.
- 51 Libertà, uguaglianza e fraternità cedono il passo a impresa, mercato e competizione. La forma mercato deve cioè diventare forma sociale.

Rimando alla lettura di Micro Mega Ordoliberalesimo

http://ilrasoiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2016/07/20/1'ordoliberalismo-2-0/

SESTA PARTE

In questa sesta parte, compresa la duplice matrice del conflitto europeo, svelo la reale natura dei trattati dell'Unione e offro una chiave di lettura ignota al grande pubblico.

In Europa due conflitti si sovrappongono in un intreccio micidiale e perverso; le oligarchie legate al capitale globalizzato schiacciano le masse dei lavoratori, al contempo le nazioni più aggressive e coese, attaccano quelle più fragili. All'orizzonte si addensano nubi minacciose e la conflittualità travalica i confini continentali; l'attacco militare alla Libia e il neocolonialismo francese e inglese sono ormai la cronaca di una vera e propria guerra rapace anche contro l'Italia e i sui interessi petroliferi, intrapresa per arginare le perdite subite in vent'anni di competizione commerciale sfrenata, soprattutto all'interno dell'Euro zona (52).

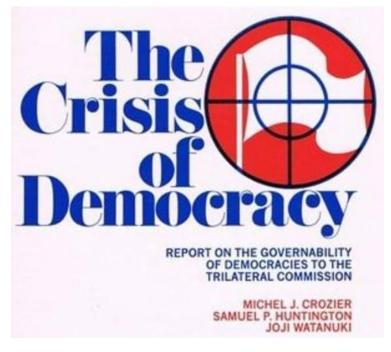


Per comprendere a pieno il motivo di questo disastro che ha riportato indietro le lancette dell'orologio della storia di secolo, occorre insistere comprendere a pieno la clamorosa affermazione della ideologia ordoliberista. Essa rappresenta nocciolo duro della questione europea e condiziona più di ogni altro aspetto il nostro vivere quotidiano.

Già dagli anni cinquanta, si può facilmente verificare che in Occidente si è attuata una lenta ma efficace restaurazione della ideologia politica-

economica che ciclicamente provoca disparità sociale, miseria, guerre e distruzione, ovvero "l'ideologia liberale", nella sua ultima e pericolosa degenerazione, "l'ordoliberismo" (53). Questa ideologia ottocentesca da sempre a servizio delle aristocrazie finanziarie, si avvale di una nuova e

più efficace strategia, l'inserimento dei suoi principi nei trattati internazionali e nello specifico in quelli europei. Grazie all'uso strumentale delle istituzioni sovranazionali ha fortemente condizionato tutte le nazioni aderenti all'UE e con un abile disegno di vincoli e sanzioni ha disinnescato di fatto quasi tutte le costituzioni nazionali. Anche Stati dotati di una Carta anti liberale, fondata su principi di economia di tipo keynesiano come l'Italia, sono stati catturati e vincolati. L'incompatibilità tra i trattati europei e la Costituzione della Repubblica italiana, non è sanabile: gli articoli fondamentali della Costituzione, in particolare 1, 3 e 4 definiscono il lavoro, come diritto



fondamentale, in una maniera inequivocabile. Ne consegue che i principi fondamentali proiettano ogni azione della Repubblica, verso la piena occupazione dei cittadini italiani. Al contrario a partire

dal trattato sull'Unione Europea del 1992, negli articoli 2 e 3 (Trattato di Maastricht) (54), fino ad arrivare al Trattato sull'Unione Europea, articolo 3 (Trattato di Lisbona) (55) si trovano enunciazioni opposte a quelle costituzionali italiane. A ben leggere, il lavoro è posto in una condizione di subalternità alla stabilità dei prezzi, alla concorrenza e alla forte competizione, se ne ricava quindi che il lavoro è un principio subordinato e qualsiasi livello di disoccupazione è tollerabile, purché consenta la "stabilità dei prezzi" che di fatto diventa il principio cardine dell'Unione.

Quindi possiamo dire che i principi fondamentali, proiettano ogni sforzo dell'Unione Europea verso la stabilità dei prezzi, prim'ancora che alla piena occupazione.(56).

Cosa comporta questo cambio di paradigma giuridico? Principalmente lo spostamento dell'interesse generale dal lavoro alla rendita perché chi detiene grandi capitali, si finanziarizza e sotto varie forme impiega la ricchezza prestandola. La bassa inflazione, ovvero la stabilità dei prezzi, consente loro di riavere indietro i capitali, senza correre il rischio di vederli svalutati dal tempo.

Di contro, un debitore che non vede svalutare dal tempo il proprio debito, sarà costretto a ripagarlo con il proprio lavoro, al costo di una fatica maggiore. Quindi si avvantaggia la rendita a scapito del lavoro. Perché dico questo? Perché oltre alla maggiore fatica nei rimborsi (che potrebbe essere anche trascurabile), c'è un aspetto che coinvolge praticamente tutti i lavoratori ed è il seguente: per mantenere una stabilità dei prezzi e per ottenere bassa inflazione strutturalmente non esistono altri strumenti oltre la disoccupazione (57). Quando c'è una massa di disoccupati che preme per entrare nel mondo del lavoro, facilmente le rivendicazioni salariali sono rigettate, quindi il potere d'acquisto complessivo diminuisce reprimendo i consumi, in ultima battuta si abbassa l'inflazione fino all'obiettivo prefissato. (58)

Il trionfo del capitale sul lavoro però si realizza con le liberalizzazioni dei capitali e del Mercato Comune Europeo (59). Chiunque avrà dubbi a riguardo e avrà la curiosità di leggere i trattati europei, (dopo aver letto la Costituzione Italiana ovviamente), se non lo ha mai fatto, si troverà dinanzi a concetti altissimi accanto ad altri assurdi, che nulla aggiungono e anzi quasi tutto modificano, soprattutto nel nostro status giuridico-sociale.

Con un linguaggio criptico, i cittadini si trasformano in consumatori, il lavoro diventa merce e la competizione tra gli Stati sostituisce la cooperazione, in un crescendo disordinato e incomprensibile (60). Il conflitto tra il capitale e lavoro, secondo quanto scritto nelle norme, pende pericolosamente a favore dei primi. I trattati europei hanno reso il conflitto sociale ordinamentale, ovvero scritto nell'insieme di norme e regolamenti che disciplinano il funzionamento delle istituzioni europee, decretandone a tavolino il vincitore. Le oligarchie, grazie alla vincente strategia ordoliberista, per imporre la loro forza, obbligano i governi nazionali (di conseguenza i parlamenti e tutte le istituzioni democraticamente elette) ad agire nel loro interesse attraverso vincoli e sanzioni, svuotando di funzioni gli stessi Stati che si vedono dirigere da istituzioni, norme e regolamenti che ne invertono gli indirizzi costituzionali.

NOTE SESTA PARTE:

52 È palese l'intento di saccheggiare i contratti petroliferi dell'ENI

53 in inglese il termine "liberal" si traduce con liberale e no liberista, solo in Italia esiste questa doppia declinazione. Secondo Benedetto Croce, in estrema sintesi Il liberista e colui che crede che l'egoismo crea sviluppo e benessere mentre il liberale è colui che crede che il la libertà si può declinare in vari modi.

A mio avviso il liberale non ha contezza in materia economica perché quando si trasferisce al mercato il concetto di libertà, esso produce le medesime storture auspicate dai liberisti ovvero un vantaggio a favore dei ceti possidenti e uno svantaggio nei confronti delle classi subalterne. Penso che se i liberali riflettessero su questi aspetti, la gran parte di loro probabilmente non si definirebbe più tale.

Interessante il dibattito tra Benedetto Croce e Luigi Einaudi.

http://www.treccani.it/enciclopedia/croce-ed-einaudi-un-confronto-su-liberalismo-e-liberismo_%28Croce-e-Gentile%29/

54 trattato di Maastricht

https://www.ecb.europa.eu/ecb/legal/pdf/maastricht_it.pdf

55 Trattato di Lisbona versione consolidata al marzo 2016

https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/repository/relazioni/libreria/novita/X VII/Trattato_sull_unione_europea.pdf

56 Mario Draghi a Prometeia 40 spiega benissimo che l'inflazione è l'obiettivo della banca centrale europea, tutto il resto è importante ma secondario.

https://www.youtube.com/watch?v=L0FFCRIskyQ

57 Qualsiasi livello di disoccupazione è tollerabile all'interno dell'eurozona purché si raggiunga la stabilità dei prezzi. È evidente soprattutto in questa fase storica perché nonostante ci siano tassi di disoccupazione a due cifre in tutti i paesi periferici, la BCE che ha raggiunto l'obbiettivo dell'inflazione, sta ragionando su come e quando interrompere gli stimoli monetari all'economia.

58 Mario Draghi, in questa intervista li definisce "aggiustamenti", un mix tra tagli di stipendi e disoccupazione

https://www.youtube.com/watch?v=0QhjLgGXnfY

59 Quando il capitale è lasciato libero di spostarsi, ha sempre la possibilità di ricattare il lavoro. Questo avviene perché chi ha grandi capitali da investire, cerca il miglior rendimento e ritiene legittimo accaparrarsi la maggiore ricchezza generata dall'aumento di produttività. La ricchezza distribuita in modo iniquo schiaccia salari e diritti ma con la minaccia della delocalizzazione della produzione, non si può far altro che accettare le peggiori condizioni.

60 Lezioni dalla crisi 7/12 - Giuliano Amato spiega come e perché l'Europa è arrivata al disastro economico. https://www.youtube.com/watch?v=OmTpu1St7oc

SETTIMA PARTE

In questa ultima parte, compresi gli effetti collaterali delle unificazioni monetarie europee, capito che da esse c'è sempre chi ne trae beneficio e chi invece nocumento, descrivo alcuni aspetti che addirittura impediscono una futura maggiore integrazione europea.

Concludo evidenziando una via d'uscita possibile e forse anche auspicabile, per riportare la piena democrazia nel continente europeo.

Oggi in Europa è veramente impossibile pensare che si possa correggere la direzione imposta dai trattati e riportarla verso binari più democratici e cooperativi.

Illustri pensatori prezzolati accanto a utili idioti in perfetta buona fede, a piene pagine sui giornali e a gran voce nelle televisioni, chiedono di completare il processo di unificazione Europea; qualcuno addirittura si spinge a sognare gli Stati Uniti d'Europa.



Peccato che il Trattato di Lisbona oltre ad avere un "lato A" denominato sull'Unione Trattato Europea (TUE) che ha introdotto quei "piccoli difetti" evidenziati nella sesta parte dell'articolo (61), ha un "lato B" che se vogliamo è ancora peggiore: Il Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE). Tale trattato

dell'Unione Europea (TFUE). Tale trattato contiene norme tecniche di attuazione del TUE e

ha pari valore giuridico, serve per tradurre in atti pratici i valori enunciati (62) che negli articoli 123, 124, 125, impedisce categoricamente all'Unione Europea di proseguire verso una fase di maggiore integrazione, specie dal punto di vista economico-monetario. Oggi, mentre noi ragioniamo se è giusto o meno unire indissolubilmente il continente in una entità sovranazionale, la Germania, (ma forse anche la Francia), si è assicurata preventivamente che una tale ipotesi non si verifichi mai, pena l'annullamento dei trattati stessi. Questo significa che la Germania dopo aver lavorato sporco per ottenere un surplus commerciale con il quale ha reso debitore quasi l'intero continente, non rinuncerà mai al suo ruolo di grande creditore e lo userà con tutti fino alla morte del progetto di unificazione europea (63).

Stando ai fatti, emerge che i Trattati della Unione Europea, attraverso la competizione sfrenata hanno rafforzato le oligarchie dominanti della nazione più forte e aggressiva del continente, sfruttando il lavoro sottopagato dei suoi lavoratori (64). La nostra Costituzione all'articolo 11 consente limitazioni di sovranità e non cessioni: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".



Anche la nostra Costituzione proibisce una "maggiore integrazione europea" perché per attuarla bisognerebbe cedere porzioni importanti di sovranità e già oggi, valutando il presente, se si potesse porre direttamente alla Corte la questione di costituzionalità, anche un modesto giurista preparato in materia economica, riuscirebbe a individuare facilmente più di un argomento che porterebbe all'immediata applicazione della norma costituzionale, fondamentalissima e inderogabile (65).

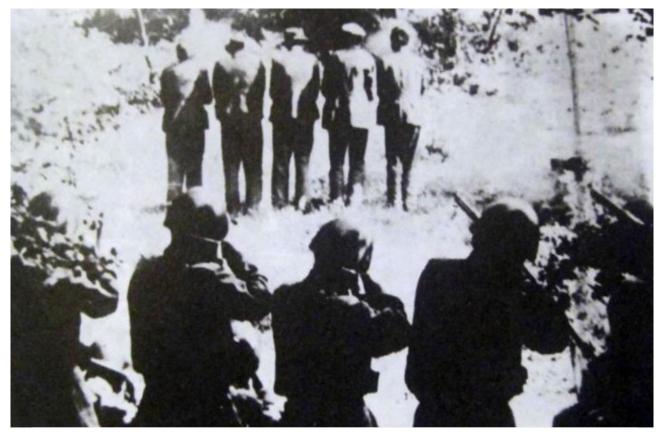
Nonostante gli innumerevoli argomenti che si possono addurre a favore di una riappropriazione della sovranità nazionale, la via di fuga per noi italiani è stretta perché l'ideologia ordoliberista, cardine dei Trattati europei, ha eminenti sostenitori nel nostro paese ancora oggi ai vertici delle istituzioni italiane e europee mentre le nostre élite finanziarie e industriali, così come le vecchie nobiltà siciliane descritte nel Gattopardo, accettano lo straniero in casa con l'unico obiettivo di mantenere o ampliare il proprio status: «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi» (66) Solo la comprensione piena della trappola ideologica che sta soggiogando l'Europa, può generare gli anticorpi necessari per invertire il corso degli eventi. L'ideologia liberale che anima l'odierno europeismo, è feroce e foriera di sciagure economiche-sociali, alimenta reazioni irrazionali che in passato sono sfociate nel nazismo e nel fascismo.



Il professor Stefano D'Andrea, abruzzese e inventore del termine Sovranismo fondatore del Fronte Sovranista Italiano (67),afferma che l'ideologia europeista divenuta una religione e suoi si adepti, sentono di portatori una missione storica, ovvero riportare oligarchie a governare come in una sorta di dispotismo illuminato; destino sarà il generazione, questa sposare una ideologia opposta con la stessa

forza, capace di ripristinare i valori democratici costituzionali.

Aggiungo che lo dobbiamo a noi stessi ai nostri figli e perché no, a tutti coloro che, guerriglieri nei monti dell'Abruzzo più profondo o fucilati nella pubblica piazza di un qualsiasi sconosciuto paese della provincia italiana, indomiti, ci hanno consegnato gli strumenti morali per distruggere la miseria e tornare a coltivare i fiori della libertà, costi quel che costi.



Secondo conflitto mondiale, fucilazione di partigiani

NOTE SETTIMA PARTE:

61 mi riferisco al cambio di paradigma giuridico ovvero il lavoro che è il cardine fondamentale della Costituzione, viene assoggettato alla forte competizione e alla stabilità dei prezzi. Con un breve enunciato scritto all'articolo 3 del TUE, il lavoro è declassato da diritto fondamentale a subordinato.

62 Trattato di Lisbona versione consolidata al marzo 2016

https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/repositor_y/relazioni/libreria/novita/XVII/Trattato_sull_unione_europea.pdf

63 The Economist: Perché il surplus tedesco è un problema per l'economia mondiale Tratto da voci dall'estero.it

 $\underline{http://vocidallestero.it/2017/07/12/the-economist-perche-il-surplus-tedesco-e-un-problema-per-leconomia-mondiale/}$

64 O sottopagati o non pagati abbastanza per tenere basso il tasso di cambio reale così da reiterare una pratica di concorrenza sleale.

65 Già solo il differente costo di finanziamento del debito al momento della firma dei trattati avrebbe dovuto far capire che l'Italia non si poneva in condizione di parità con gli altri stati. La

pace e la giustizia poi richiesta dalla costituzione per aderire mal si concilia con un trattato libero scambista, a tal proposito sarebbe utile conoscere e analizzare la legge dei vantaggi comparati per eliminare ogni dubbio riguardo l'adesione all'UE.

66 Citazione dal celebre romanzo "il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa

67 Stefano D'Andrea, dichiarazione estrapolata dal secondo congresso del Fronte Sovranista Italiano FSI, Roma 24 settembre 2017

https://www.youtube.com/watch?v=QDPB5o75Uho.